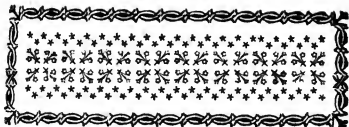
LETTERA
INEDITA
DEL PADRE
ANTON - MARIA BENUCCI
GESUITA DELLA CASA PROFESSA
DEL GESU DI ROMA.

AL PADRE
D. ANTONIO CARAMELLI

Abate Camaldolese in Arezzo, intorno agli sconcerti della Compagnia, pervenuta a Venezia il giorno 30. Luglio 1767.

MDCCLXVII.

Si vende a Venezia per soldi 10.
e a' Ciechi si dà per Carità.

REVERENDISSIMO PADRE.

IL Padre Rettore d' Arezzo mi dà avviso; che Vostra Paternità Reverendissima, favorisse i giorni passati costì la Vigna de' nostri Maestri, dove facendo li brindisi alla salute mia, ella si dolesse ch' io non rispondo alle sue Lettere; e veramente il Padre Abate ha ragione; ma due sono stati i motivi della tardanza di mia replica. Il primo, perchè non avèa in ordine la Profezia del nostro Padre San Francesco Borgia; il secondo un' applicazione nel dare i Santi esercizj alle Torchine, che mi hanno stancato affatto. Or dunque sia benedetto Iddio; ella mi perdoni, e resti servita di non partecipar questo foglio a persona vivente. Io pure so l'istesso del suo, in cui mi spiega a lungo i disordini della sua Religione.

La Profezia di S. Francesco Borgia vera, e legittima è questa ch' io le trasmetto, cavata dall' Opere stampate in Bruffelles

libro 10. pag. 478. della quale poche copie si trovano ne' nostri Collegj, e fuori di essi nessuna -- *Veniet tempus, quo se Societas, multis quidem hominibus abundantem, sed spiritu & virtute destitutam mærens intuebitur. Unde existet ambitio, & sic se efferet solutis habenis superbia, nec a quo contineatur & supprimatur habebit. Quippe si animum converterint ad opes, & cognationes, quas habent, intelligent illi se quidem propinquos & opibus afluentes, sed solidarum virtutum, & spiritualium bonorum copiis egenos, & vacuos.*

Ad altri che al Padre Caramelli non la manderei, ma la consideriamo tutti uno dei nostri, e come suol dire il Padre Generale, ella è un Gesuita bianco. Veda pertanto ch' è molto mitigata, e diversa da quella che Vostra Paternità Reverendissima mi ha trasmessa, composta credo, od aggiunta da nostri malevoli, delli quali alla giornata cresce il numero sempre più. Nondimeno le parole del nostro Santo sono terribilissime, e piaccia a Dio che non si verifichino al tempo nostro. La rilassazione dello spirito non può essere più grande; di più *elevatum est cor nostrum in superbiam*. Questi sono i discorsi che facevamo più volte in Roma in camera mia ultimamente, ch' ella ed io parlammo del miracolo di San Francesco Saverio, che fece veder il suo braccio sudar

san-

ſangue, quando fu moſtrato alla buona Principeſsa di Baden. Dio ci ajuti. Queſto ſangue benedetto vuol forſe ſignificare tribulazioni nella Compagnia, e diviſione delle membra dal Capo. Tant' è adeſſo. Una mano d' inſolenti (laſciatemi parlar libero, caro Padre Abate,) ſi ſono rivoltati al Superiore, il che da Sant' Ignazio in quà, non è mai ſucceſſo, fra li noſtri, e l' hanno obbligato a ritrattarſi, come ſi ſarebbe fatto da un mentecatto, di una convenzione fatta con li Domenicani, ch' è il ſecondo queſito ch' ella mi fa nella ſua ultima Lettera.

Io pertanto, riſpetto a queſto capo, non mi ſtenderò di vantaggio circa il fatto, mandandone a Voſtra Paternità Reverendiſsima, le ſcritture in un groſſo plico aſsieme con li due Breviarj chieſtimi; il tutto conſegnato ad un Vetturale d' Arezzo.

Veda, Padre Abate Cariſsimo, ſe la noſtra prima Scrittura può eſſer più ſciocca; queſta l' ha fatta il Padre Airoli, Lettore di lingua Ebraica, Religioſo che in tutti i luoghi dov' è ſtato, ha ſeminato zizzanie, ed è quel medeſimo, del quale ella mi diſſe aver viſto un ſuo Memoriale diretto all' Ambaſciadore di Venezia, in cui diceva: *Giacomo Maria Airolì Gentiluomo Genoveſe*; e terminava con dire: *tra noi altri gentiluomini di Rupubblica dobbiamo ajutarci*. Si può dare il caſo di

vanità maggiore, e di superbia più abbominevole? Eccoci nel caso della Profezia di San Francesco: *unde exiſtet ambitio.*

Il Padre Generale pertanto gli ha tolto con somma prudenza l' incombenza a quest' affare, e l' ha mortificato con una penitenza pubblica per quietare la rabbia di Roma fortemente sdegnata contro *l' Autore* di questo fuoco, e si è fatto Procuratore il Padre Carlo Spinola, Economo del Seminario Romano, Uom più temperato, ed assennato, ma di quelli che la Profezia dice: *animum convertunt ad opes & cognationes.* Egli è caldo di testa, e fa gran rumore, ma i Domenicani fanno con più giudizio i fatti loro: lavorano giorno, e notte anco colle torcie, e la fabbrica sempre più va avanti, e si finirà, perchè la causa de' Domenicani ha dal suo partito la giustizia, e Fra Zoanelli, e Frà Ponzio, che indirizzano l' affare, lavorano come lime sorde. Oltre di che abbiamo il giudice dichiarato contro, ch' è Monsignor Altieri, essendo fatalità che Casa Altieri, siccome ci ha oscurata la Chiesa del Gesù, così ci abbia da far levare il lume al Collegio Romano, in somma in quest' occasione si è conosciuto che tutti ci abbandonano, e li nostri dicono ch' è ingratitudine universale, perchè tutti questi romaneschi quel poco che hanno da parlar latino o in Cappella, o in

qual-

qualche libricciuolo, si rassegnano col lanternino nelle nostre camere per essere inboccati, ed ora vomitano veleno contro di noi. Io per me dico, ch'è gastigo di Dio, il quale ha messo negli animi di tutti un irritamento giustissimo contro la ritrattazione eternamente vergognosa del nostro povero Generale, il quale per dirla (ma con confidenza, Padre Reverendissimo, per le viscere di Gesù) quando sottoscrisse il contratto col Generale della Minerva, operò col Consiglio del Padre Feber, Rettore del Collegio Romano, e del Padre Sabioni, Procuratore, che non sono i più sumplici Gesuiti di Roma, e ne furono intesi questi nostri vecchj, e ne fu mezzano il Signor Fiorelli, uomo intendentissimo, e la minuta fu distesa quasi da' nostri; ed il Padre Generale della Minerva, senza mutarvi quasi una virgola, la firmò in due piedi.

Il Padre Tamburino è ridotto da questo accidente in quà assai male, e non coglie più nè in Cielo, nè in Terra, e questo sarà il secondo Generale, che a' giorni nostri avremo fatto impazzire.

Il secondo motivo, che tien Roma favorevole ai Domenicani, è questo, che la Libreria è il pascolo di tutta la letteratura Romana: e veramente un giorno per l' altro, dice Frà Minorelli, vi avremo 400. per-

sone, dove che le nostre scuole, alle quali si vorrebbe difender l' antico lume, dicono costoro, sono adesso senza metodo, e senza indrizzo di Lettori, e Maestri, ch' è quello che sempre ha gridato il Cardinale Tolomeo; e per questo li nostri non lo vollero far Generale, perchè avea pensiero di ridurre le cose secondo la mente del nostro Savio libro: *Ratio, atque instituta studiorum Societatis Jesu*. So che Vostra Paternità Reverendissimà l' ha fra le sue cose più rare. Ma non vorrei che fosse quello della seconda impressione, ch' è stato dalli nostri, maliziosamente infranto, ed alterato, ad effetto di non osservare il primo metodo. Or dunque veda dove sono stese le Regole del Preposito Generale al numero 24. che dice -- *Perpetuos Grammaticæ, & Rhetoricæ magistros quam potes plurimos pares*. Veda che dice *perpetuos*: Sì Padre Reverendissimo, per la Gramatica vogliono essere maestri incalliti in quel pedantesco esercizio, come sono li Preti oggidì de' più accreditati, per esempio il Facciolati in Padova, ed il Macinelli in Montefiascone, e tutti li maestri de' Seminarj Vescovili, che oramai hanno con la ragione tolta la mano ai Seminarj nostri. Veda un poco che libri escano dal Seminario di Padova tutto il dì? Autori Classici, Calepini, Orazioni che sanno di Cicerone, tan-

to

to che tutta la Gioventù corre addosso a que' libri, i quali sono stati tenuti lontani dalle Scuole nostre quanto si è potuto: Ma il buon P. Gio enzi, riconoscendone l' utilità, ottenne dal P. Generale, che s' introducessero nelle nostre Scuole. Veda un poco, che spacio hanno avuto le satire del P. Aguino, ed il Poema del P. Canaria nostri Religiosi? Che se il Cardinale Panfilj non ne avesse donato qualche centinato, non se ne saprebbe nè meno il nome. Ma veda finalmente, che Maestri abbiamo in Collegio Romano, che i nostri vogliono difendere per la prima Università del mondo, dandogli il titolo di venerabile in queste nostre ultime Scritture stampate? questi sono tutti ragazzi senza pelo in viso, tanto che vi sono de i nostri medesimi scolari Teologi, che dicono d'aver fatto alla palla con un Maestro dell'Umanità. Non vi è chi passi li 25. anni, e dopo di 2. anni, si mandano per la solita Vettura della Religione.

Or dov' è l' osservanza delle Regole di quel buon libro *perpetuos Magistros pares*? dov' è l' esecuzione delle Regole di quel buon libro, che i Maestri parlino sempre in casa il latino? Fuori di Crusca essi parlano volgare, e male assai, e benchè i Gesuiti dicano che parlo male io, e che i miei libri sono pieni di sollecismi Italiani, anzi loro col volgare imbastardito sempre da' termini latini

(di-

(diceva il nostro P. Bartoli) hanno guastata la lingua Italiana.

Ma veniamo al più sostanzievole, dov' è la lingua greca nel Collegio Romano? e legga ella tutto il *Ratio Studiorum*, che non si raccomanda altro a i nostri, che questa lezione, volendosi che ad ogni Classe latina corrisponda una Classe greca; onde nella Rettorica greca si spieghi Demostene, Omero, ed altri. Veda il Capitolo *Regulæ Rectoris*, che ce ne commanda gli esercizj Accademici più volte la settimana, e che ad ogni tanto si facciano da i nostri Maestri discorsi greci alla mensa. Ma senza questo per nostra vergogna alcuni anni sono venne a Roma il Giacometti, Dottissimo Professore di lingua greca nell' Università di Padova, ed entrato nel Collegio Romano, dove vedendo la Tabella indicante la Scuola di lingua greca, volle entrarvi per nostra disgrazia, e domandando della Sintasi, il povero Maestro, divenuto rosso come il fuoco, non seppe rispondergli. Io mi ci trovai presente, e ne restai mortificatissimo: or veda poi il Capitolo *Regulæ Professoriæ, Rhetoricæ*, nel principio dove si ordina alli Maestri nostri Rettorici il solo uso di Cicerone, e che si legga la sua Rettorica, e quella di Aristotile. Di questo ottimi ordini non se ne osserva alcuno, ma solo si spiega quel sciochis-

chissimo Candidato, si usano le descrizioni del Fantuzio, ed altri simili, di che parlammo pure assieme, s'ella si ricorda, in quella lezione agli Orti Farnesiani. Onde non ha tutti li torti quel matto del Gigli nel suo Collegio delle Balie, di tacciare il nostro metodo depravato con la idea di quello che propone egli, avendolo preso di pianta dal nostro istituto citato, che non ha tanto *in bonis* da poter fare una simile direzione per la gioventù studiosa, e quelle iscrizioni latine, che Vostra Paternità Reverendissima tanto me commanda Dio sa, che non sieno di Monsignore Sergardi, o di Francesco Minorelli. Ancora quando parla de' Confessori del suo Collegio, l'ha tolto dal *Ratio Studiorum*, dove a fogl. 16. §. 31. delle Regole Provinciali, si ordina provvisione copiosa di Confessori per li secolari, e pure ne' Seminarj nostri si obbligano i poveri giovani andar sempre da un solo! Oh Dio buono! quanti sacrilegj! io mi maraviglio che la S. Congregazione non vi ponga rimedio, cioè che alli poveri Seminaristi si dieno li Straordinarj, e questi sieno preti, e frati.

Or faccia riflessione, che chi ci dovrebbe aver gratitudine ci tira i calci. Il Gigli, lo so io, ha ricevuto delle limosine segrete da' nostri Padri per sostentarsi, e gli abbiamo tenuto in Seminario li figliuoli per niente; e se

ora

ora non gli avesse raccolti il Cardinal Tolomei andrebbero agli cercare l'elemosina.

Ma torniamo agli spropositi che fanno i Gesuiti, alli quali, tutti dicono, che Iddio loro ha levato il cervello per gastigo della loro superbia in questa lite, vedendosi i Giudici inclinati a favore de' Domenicani. Quel pazzo del P. Airoli, che pensa abbia fatto? Andiede in questi giorni a chieder protezione agli Ambasciadori delle Corone. Si può immaginare presunzione più grande, e attentato più insolente? In Roma dove comanda il Papa, quale ci fa più bene che non meritiamo, si ha tanto ardire di ricorrere a i Principi stranieri, per metter fuoco con questa Corte; Però il P. Airoli è stato accolto come si meritava. Tutti l'hanno rigettato, ed hanno fatto inteso il Generale della Minerva delle loro risposte; per il che l'Auditore del Papa gli fece una bravata co i fiocchi. Ora dico io: o Airoli ha fatto tale ricorso con la licenza de' Superiori, e i Superiori hanno perso el cervello; o l'ha fatto, non consapevole il P. Preposito. E perchè non si gastiga, e non si fa conoscere ch'egli è un pazzo? Abbiamo fortuna, che il Papa è clementissimo, e ci guarda con occhio paterno, che in altri tempi questo ricorso agli Ambasciadori sarebbe costato salato, e alli Gesuiti, e alla Compagnia.

O que-

)(XIII.)(

O questa è solenne! un certo Dottore, ch' è Procuratore delli Domenicani, mandava alla Congregazione in Collegio Romano, un suo Figliuolo il Proc. della Congregazione lo maltrattò di parole, per conto che suo Padre agiva contro di noi, e il giovane se n'è andato. Non l' avrebbono fatta questa azione i Frati più succidi: mi creda, che se io gliele dicessi tutte ne farei un volume. Finiamola con questa.

Venne quì una lite assai fiera tra due potentissime Case di Genova, per conto della pretesa disoluzione di un Matrimonio. E i nostri Padri non solo hanno trovato un' Avvocato alla parte, ch' è contraria al Cardinale Imperiali, ma fino in numero di cinque Gesuiti sono andati in Palazzo a perorare a favore della Dama. E le par poco, Padre Reverendissimo, il procurarsi un' inimizia con la Casa Imperiale? L' uffizio del Gesuita era solamente di raccomandare a Dio la giustizia, e la pazienza per quella povera Donna. Ma noi ci vogliamo ingerire ne' negozj de' Secolari, e quest' è quello che ci rende sempre più odiosi al mondo, il quale dice, che noi siamo cagione delle guerre dell' Europa, tirando la nostra Morale al genio, e all' interesse de' Principi nostri Penitenti.

Or finisco P. Abate mio. Io me ne tornerei volentieri al Brasile, dove fui chiamato, com'

com'ella sa, da questo S. Padre, la di cui grazia i Gesuiti m'invidiano, e mi dicono, ch'io fo la spia delle cose nostre a S. Santità, e però hanno tentato di rimovermi da Roma, e di levarmi anche dal Confessionario, dov' io la dico, come l'intendo, secondo li buoni principj, e non secondo certe pestifere nostre sentenze.

La Profezia del Santo se la serri sotto le chiavi, e questa mia sciocca lettera l' abbruci tutta per l' amor di Dio. Saluti il Signor Balì Redi, delli cui nobilissimi Sonetti il nostro P. Pastorino ad ogni tanto mi fa richiesto da Genova, ed ancora lo saluti da parte della Signora Marchesa Massimi dottissima, e piissima Dama, e preghi Dio per lo stato presente della Compagnia, che ha le mosse, alla maggior declinazione, e sappia che il Nostro Padre Generale ha ordinato a tutti gli Assistenti lo scrivere per le Provincie, ed a' Collegj, che si prieghi *pro unitate & humilitate Societais*.

Si dice che avremo presto due Cardinali veramente Uomini degni: e il P. Dutaldoni mio Amicissimo, è del mio sentimento nel riprovare quanto da me si è scritto. Ma sa ella quello ch'è? Noi facciamo come la lucerna, che appunto quando è vicina a smorzarsi fa maggior lume. Si di-

ce

ce ancora d' un Cardinale Domenicano; chi dice il Padre Reverendiſſimo Segretario dell' Indice, chi il Padre Maeſtro Gotti, Autore di un Dottiſſimo nuovo libro. Il primo è un grand' Uomo dabbene, e ſoggetto di gran ſincerità: il ſecondo è pure dottiſſimo, ma lo dicono Uomo più diſinvolto, e più al caſo con la ſua dolcezza, e maniera per li biſogni preſenti. Iddio inſpiri Sua Santità per il meglio; ma io per me darei il Cappello al Generale della Minerva, ch'è il più degno Prelato della Chieſa di Dio, e ſarebbe l'Angelo del buon Conſiglio nel Sacro Collegio. Aggiungo (mi creda che non finirei mai) che al primo Conciſtoro ſi farà Patriarca Monſignor Mezzabarba, e Legato Appoſtolico della China. Io dirò una mia ſolita freddura: Se almeno aveſſe Mezzabarba lodato Dio: ma egli non ha un pelo. I noſtri ſuperbi ſi eſaltano, *& inflatum eſt cor eorum*, perchè il povero Prelato è ſenza lettere; onde fu detto da uno della noſtra Conſulta, che ogni noſtro fratello Cuoco della Città lo terrà a ſcuola. Ma pure è pieno di zelo, e forſe Iddio benedetto vorrà ſervirſi, come fece de' Santi Appoſtoli, quali peſcatori, quali pubblicani, d' Uomo ſenza letteratura per dilatare il Vangelo nella Cina. Eſſo è Uomo umiliſſimo, eſſen-

essendosi protestato col Santissimo Padre, che *non cognivit litteraturam*. E questa umiltà pesa più che la nostra Dottrina. Ma non mi finisce di piacere tutto il corredo de' suoi Compagni. Ma Dio sa quello che fa. Quella lite pur ultima della Cina ci diede molto discredito, e Dio lo perdoni al Padre Montecasini, che accese tutto quel fuoco, dove soffiò il vento della superbia per tornare alla nostra Profezia. Basta: il Bonucci fra poco sarà morto, e non vedrà l' esterminio minacciato da S. Francesco Borgia, e forse ultimamente da S. Francesco Saverio. Ma non curando entrare ne' giudicj di Dio, che sono un miserabile, e forse tutto questo male viene da' peccati miei, e dalla mia superbia.

Non mi risponda a veruna di queste cose per la posta, potendo indirizzare il piego con suo comodo al nostro gentilissimo Signor Avvocato Graffioni, e per ora solo mi avvisi il buon recapito delli Breviarj, e principalmente della sua salute, e quiete. Sono vecchio, e paralitico, onde perdoni alla pessima Scrittura, che non ho potuto fare per mezzo d' altri, come soglio altre volte, e mi confermo.

IL FINE.